



Dalle

la forza delle donne

Carta itinerante

1. IDEE PROPOSTE INTERROGATIVI

Siamo donne comuniste. Abbiamo scelto il Pci per realizzare il nostro desiderio di fare politica, perché cambi la nostra condizione ed il mondo in cui viviamo. Per noi fare politica è un impegno quotidiano che vogliamo inteso di intelligenza e passione, di concretezza e idealità. È nostro intendimento verificare le nostre scelte, le nostre battaglie e fatiche nei mutamenti positivi che riusciamo a conseguire nella vita delle persone. Il giorno per giorno e la dimensione del futuro, le piccole cose ed i grandi problemi del mondo sono le ragioni del nostro interesse, del nostro impegno, delle nostre battaglie. Guardare lontano ed agire nella quotidianità: così intendiamo praticare il nostro impegno politico.

La militanza nel nostro partito non ci fa dimenticare che apparteniamo ad un sesso con una storia e una condizione sua propria che impone necessità, urgenze e scelte particolari. Abbiamo imparato che in politica le scelte portano un segno di classe e di sesso. Spesso la volontà di perseguire un interesse generale, che valga per tutti, rivela la dimenticanza del sesso che non si nomina: quello femminile. Crediamo che un reale progetto di trasformazione della società comporti il dare nome alle necessità e ai propositi di donne e uomini, perché si incontrino o scontrino, per comunicare, per definire insieme reali interessi comuni. Ma perché le donne siano nominate è necessario che esse stesse diano voce ed autorità ai propri bisogni ed ai propri desideri e che questi diventino fatti e proposte politiche. E questo è impensabile senza che le donne, nei loro pensieri, progettano e fare politica, si riferiscano alle donne, stabiliscano tra loro una comunicazione e una forte relazione. Solo così è possibile vivere l'appartenenza politica in posizione di forza e non di debolezza.

Costruire la forza delle donne è un impegno che dobbiamo a noi stesse e al partito in cui militiamo. Con la forza delle donne è possibile costruire «la società umana» nella quale le donne, in quanto donne, e gli uomini, in quanto uomini, possano riconoscersi pienamente. Per questo vogliamo essere in tante a fare politica nel Pci e riconoscerci come donne in ogni sede o campo della nostra attività. D'altra parte le scelte e i valori espressi dalle donne sono oggi uno dei fondamenti e una delle più profonde ragioni d'essere della sinistra e del Pci.

In questi anni la nostra vita è cambiata. Le donne progettano il loro futuro, lo pensano come futuro sociale e non più solo privato. Le donne lavorano. Le donne vogliono lavorare anche quando e dove tutto contribuirebbe a scoraggiare tale desiderio. Il lavoro è diventato per le donne una componente importante della propria identità e della propria vita. Le donne hanno affermato e imparato a vivere il proprio diritto alla sessualità, hanno proposto e praticato il valore della libertà responsabile nella sessualità e nella procreazione. Hanno misurato, spesso con amarezza, la complessità di questo percorso, gli ostacoli sociali e culturali che ad esso si frappongono. Inoltre, molte oggi vivono un conflitto acuto fra una coscienza di sé diversa dal passato, la consapevolezza dei diritti acquisiti

e le opportunità che la realtà offre. Una realtà avara per molte, che accentua le disuguaglianze sociali. La condizione delle donne che vivono nel Mezzogiorno, la povertà che colpisce molte donne, la situazione di tante donne sole e di tante donne anziane ci caricano di responsabilità.

In questi anni le donne, facendo politica, a partire dalla comune oppressione di sesso, hanno acquisito la coscienza della differenza sessuale.

Noi oggi vogliamo guardare la realtà delle donne nella sua complessità: nella miseria e nella debolezza di una condizione socialmente svantaggiata, ma anche nella ricchezza e nella forza di una soggettività femminile non indifferenziata, che si presenta in una pluralità di espressioni. Abbiamo riconosciuto la disparità di condizione e di forza esistenti tra noi. Esiste la faccia ingiusta della disparità, quella che sancisce fra le donne le disuguaglianze sociali e culturali. Denunciamo la disparità quando è ingiusta. Riaffermiamo che l'emancipazione e la liberazione sono un percorso di tutte, nell'interesse e nel bene di tutti. Per definire il nostro comune interesse e progetto, è necessario però partire dall'esperienza di ciascuna di noi, da ciò che di essa ci unisce e ci divide.

Le volontà delle donne di:
— affermarsi ai propri occhi
— lavorare tutte
— costruire una nuova cultura della sessualità
— affermare la libertà responsabile nella procreazione

— valorizzare il lavoro della propria intelligenza
— vivere naturalmente con razionalità e sentimento
— esprimere gli interessi delle donne e anche la grande sfida politica alla capacità della sinistra di governare la società del futuro. Pertanto, partire dai nostri interessi e dalla nostra storia è necessario per costruire una forza delle donne, senza la quale il nostro partito sarebbe incoerente rispetto al suo stesso progetto.

Partire dagli interessi delle donne è un'esperienza che hanno compiuto intere generazioni di donne comuniste, esperienza che le ha legate alle donne italiane contribuendo a dare loro voce nella politica. A queste donne oggi noi siamo riconoscenti e debitori. Su questa esperienza si fonda la nostra forza di oggi.

Per costruire la nostra forza è necessaria una grande comunicazione tra le donne, dobbiamo darci ascolto nelle reciproche aspettative, avere coscienza del bisogno che ciascuna ha delle altre. La forza di ognuna deve diventare vantaggio e risorsa per le altre. Dobbiamo far scaturire dalle donne la forza delle donne.

Una forza che vogliamo fare agire nelle istituzioni della politica.

Una forza che vogliamo innanzitutto spendere in questa fase politica.

La vita quotidiana delle donne con i suoi affanni e le sue conquiste, le sue domande e necessità, le sue speranze e delusioni, non trova adeguato spazio in questa politica.

Oggi i governi e i partiti che li compongono parlano una lingua che sempre più ignora le concretezze di esistenze individuali e sociali.

In questi anni i luoghi della decisione politica si sono ristretti e hanno teso ad allontanarsi dalle

istanze rappresentative e dalla partecipazione popolare. Si è cercato di ridurre i soggetti della politica e di immergerla in uno scontro tra pochi interessi in campo. Questo e il contenuto essenziale del ciclo politico che ha coinvolto gli Usa, l'Europa ed anche l'Italia: il neoliberalismo. Colpendo le conquiste dei lavoratori, le speranze di sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, essa ha accresciuto le disuguaglianze sociali respingendo ai margini fasce sempre più larghe di donne ed ha sollecitato un maschilismo di ritorno.

La nostra stessa differenza sessuale è stata utilizzata per riconfermare e accentuare la divisione sessuale nei ruoli sociali. Non a caso negli Usa come in Europa vengono attaccati e offuscati il significato e valore di importanti leggi come quella riguardante l'interruzione volontaria della gravidanza e quella contro la violenza sessuale.

Questa politica neocostitutrice vive oggi però profonde contraddizioni, determinate anche perché i mutamenti dell'identità femminile nel lavoro e nella procreazione, hanno sollecitato e sollecitano precise scelte innovatrici.

La politica neocostitutrice può essere rovesciata e battuta. A questo fine occorre un progetto nuovo di trasformazione. Riteniamo necessaria la nostra presenza di donne nella battaglia per una qualità nuova dello sviluppo, perché esso porti il segno della nostra identità.

Anche per questo avvertiamo la necessità e l'urgenza di tradurre la forza individuale e sociale delle donne in forza nella politica. Affermando una contrattualità delle donne e una loro visibilità nella società e nella politica.

Vogliamo che la vita quotidiana delle donne invada il governo e le istituzioni, diventi per loro «materiale ingombrante», lo obblighi ad «inciampare» in essa.

Pertanto sollecitiamo un dialogo serrato con le donne dei partiti democratici; vogliamo un confronto incessante con le donne dei movimenti e delle associazioni che, nel rispetto delle reciproche autonomie, ci arricchisca tutte quante di idee e iniziative; sentiamo che ci è indispensabile un rapporto continuativo e di merito con le innumerevoli competenze e con l'intelligenza femminile.

Vogliamo stabilire una relazione e una comunicazione con le donne che incontriamo tutti i giorni nei luoghi di lavoro, nelle molte incombenze della nostra vita, per conoscere i loro problemi, le loro opinioni e per sollecitarle a prendere la parola.

Il contributo di tutte è per noi essenziale per definire i contenuti della politica.

I punti programmatici che presentiamo sono una base per una discussione che vogliamo ampia fra le donne. Non ci interessa un confronto a vuoto senza sbocchi concreti: su questi punti e sugli altri che emergeranno dai nostri incontri, intendiamo misurare le difficoltà e i successi ottenuti, nonché batterci per vincere.

Consideriamo dunque questo documento una carta itinerante, una piattaforma che si verifica e si costruisce nel rapporto diretto con le donne, che scruta e fruga nella vita delle donne per cogliere i problemi e le domande, per arricchirci tutte di idee e iniziative.

Intendiamo così i programmi: un filo diretto con la vita quotidiana delle donne, sollecitandole a prendere la parola.

□ La nostra forza nelle istituzioni della politica

Nel nostro paese le donne che lavorano sono il 28%; le ragazze che studiano sono il 52%; molte sono imprenditrici e dirigenti; ma le donne elette al Parlamento sono solo il 7%, tante quante nel 1946.

Oggi ci sono donne magistrato, avvocato, questore, direttore di carcere; lavorano nei luoghi in cui si applicano le leggi e le norme, ma poco o nulla possono contribuire a determinarle e a deciderle.

Vi è una marginalità della presenza femminile nelle istituzioni della politica molto più ostinata ed accentuata che in altri campi della vita sociale. Le donne sono per lo più escluse dalle sedi e dai momenti delle decisioni. Eppure conoscono le stagioni della politica, le sedi, le pratiche proprie della mobilitazione sociale, della responsabilità, della passione etica, culturale e civile. Eppure molte si sono misurate con le istituzioni della politica, cercando di arricchirle di contenuti e renderle più vicine alla vita delle persone.

Noi comuniste intendiamo fare agire nella politica la contraddizione di sesso, di cui le tesi del nostro ultimo congresso hanno riconosciuto il contenuto e la sfida di liberazione. Essa sollecita un rinnovamento della politica nel senso che ne allarga l'orizzonte, la arricchisce di contenuti prima inesistenti, ma molti dei modi in cui la politica si è finora espressa.

Iscrivere la contraddizione di sesso e affermare la differenza sessuale nelle istituzioni della politica sottopone a verifica critica le forme in cui storicamente si sono definite la cittadinanza e la rappresentanza politica. Le donne vogliono stare nella politica a pieno titolo, eppure non possono abitarla come gli uomini che l'hanno costruita e ne hanno via via fissato regole e codici.

Perché le istituzioni della politica restano i luoghi più chiusi alla presenza e all'identità femminile? Tale interrogativo diventa tanto più impegnativo e urgente di fronte alla crescita di una presenza ricca e multiforme delle donne nella società. Il nodo del potere, e in particolare del potere nella politica, è questione all'ordine del giorno.

Si è affermata una variegata rete di aggregazioni femminili (di produzione culturale, di valorizzazione delle professioni) la maggior parte delle quali incontra nella propria attività soggetti e regole della politica e interagisce con essi. Si consolida e si arricchisce, oggi, la rete di aggregazioni impegnate in esperienze di solidarietà e su temi quali la pace, l'ambiente: qui incontriamo il lavoro e l'intelligenza di molte donne. Non possiamo tacere però la crisi in cui versano importanti esperienze di gestione sociale e di partecipazione che furono significative negli anni Settanta e coinvolsero un numero grande di donne: nei consultori e nella scuola, ad esempio.

Nelle istituzioni della politica noi comuniste ci siamo e vogliamo che le donne ci siano, forti della loro storia e della loro esperienza, attivamente impegnate a conquistare un potere le cui regole e deci-

sioni siano quelle di cui le donne hanno bisogno. Per questo è importante che donne impegnate nelle istituzioni della politica e cittadine (singole e associate) siano riferimenti e une delle altre, non cessino di essere in rapporto tra loro.

Come riempire di significato, a partire dalla vita e dall'esperienza delle donne, parole quali democrazia, partecipazione, Stato, governo, amministrazione? E una sfida che sta di fronte a noi: assumerla insieme, come donne, nel rispetto delle reciproche differenze e ruoli, è un percorso necessario per affermare noi stesse, ed è, allo stesso tempo, un contributo grande al rinnovamento della politica e ad un progetto di trasformazione. Una sfida resa più ardua dai processi degenerativi che attraversano le istituzioni della politica. Basti pensare allo spostamento di sedi decisionali dalle assemblee elettive a centri di potere economico, a centri di potere occulto, semi-illegali e illegali. Lo slogan «meno Stato più mercato» che ha informato in modo rilevante i processi politici in questi anni, non ha investito solo gli orientamenti delle politiche economiche né ha teso a colpire esclusivamente la dimensione pubblico-statale; più in profondità, le forze neocostitutive hanno messo sotto accusa tutta la cultura e l'esperienza della socializzazione, della democrazia articolata, della partecipazione dei cittadini alle scelte e alla gestione di ambiti rilevanti per la loro vita.

Ci rivolgiamo alle donne dei partiti democratici: noi che facciamo politica e vogliamo che essa affermi i contenuti dell'emancipazione e liberazione femminile, dobbiamo essere allarmate per i processi degenerativi che colpiscono le istituzioni della politica; dobbiamo sentire la responsabilità e la passione etica di batterci insieme per affermare una precisa concezione politica: ispirata a valori, riferita a precisi soggetti del cui contributo deve sapersi avvalere costantemente.

Tre ci sembrano le dimensioni su cui elaborare una politica di donne per costruire la forza delle donne.

■ La rappresentanza

Ci impegnamo a conquistare, attraverso l'alleanza con le donne, una rappresentanza piena al nostro sesso. Se la storia ha segnato diversamente il potere e il ruolo di uomini e donne, è tempo che questa diversità non operi più a nostro svantaggio.

Per riequilibrare diritti e poteri c'è, fra le scelte possibili, la pratica delle quote garantite, di cui molto si discute nella sinistra europea e che ci coinvolge, anche se essa non esaurisce la ricerca dei mezzi per rendere concreto il diritto delle donne ad essere presenti là dove si elaborano le decisioni e le scelte fondamentali.

Essere visibili nelle istituzioni, nelle sedi politiche, vuol dire anche dotarsi di strumenti e di forme di aggregazione autonome. Nel Parlamento, in alcune regioni e comuni si sono costituiti gruppi delle elette nelle liste del Pci. La loro esperienza